

Aspetti della Ecologia radicale italiana

Gagliano Giuseppe

2012

Aspetti della ecologia radicale italiana

Definizione di ecologia radicale

L'espressione radicale viene usata allo scopo di distinguere l'ecologia radicale o antagonista – pur tenendo conto della complessa articolazione dell'ecologia attuale – dal conservazionismo utilitarista di Pinochot che rimaneva fortemente antropocentrico e tendeva all'obiettivo di razionalizzare l'uso della natura nell'interesse di uno sfruttamento economico durevole, dall'approccio neodarwiniano di Haeckel, dall'approccio di Tansley, dall'ecologia della rete trofica di Lotka e infine da quello termodinamico di Odum.

Ebbene, in primo luogo l'ecologia radicale comprende il preservazionismo olistico di Thoreau, Emerson, Leopold, l'ecofemminismo, l'ecologia politica, l'ecologia profonda, il primitivismo, l'ecologia sociale, il movimento della decrescita, il movimento Slow-Food, l'eco regionalismo e l'animalismo. In secondo luogo, nonostante l'elenco delle organizzazioni sia ben lungi dall'essere completo, è necessario sottolineare che i numerosi *ismi* non escludono la possibilità di proficue e feconde contaminazioni fra le varie scuole di pensiero. In terzo luogo, le caratteristiche epistemologiche, politiche, filosofiche che accomunano le scuole di pensiero indicate, possono essere individuate in modo schematico nel modo seguente:

1. sono favorevoli ad una modificazione strutturale del sistema economico attuale e sono contrarie profondamente alle istituzioni sovranazionali che regolamentano il capitalismo globale ed in particolare l'Fmi, il Wto e la Banca mondiale;
2. sono favorevoli al movimento *no global* di cui conoscono limiti e potenzialità;
3. condividono una percezione della realtà naturale biocentrica, anti-antropocentrica, olistica e in taluni casi organicistica;
4. sono profondamente contrarie ad una lettura della realtà meccanicista cioè di natura baconiana e cartesiana e favorevoli all'estensionismo giuridico;
5. si esprimono a favore di un ampliamento rilevante della democrazia rappresentativa o di un superamento radicale della stessa a favore di una società anarchica, neo tribale o a democrazia partecipativa;
6. condividono e elaborano scenari apocalittici e radicali della situazione ambientale ed economica della società attuale;
7. sono persuasi della necessità di mutare profondamente l'etica della civiltà occidentale attraverso un riorientamento ideologico ecopacifista ;
8. sono profondamente contrari alle istituzioni militari e condividono una interpretazione tipica del pacifismo irenico;
9. sono contrari sia all'uso delle biotecnologie applicate all'agricoltura sia all'uso civile e militare dell'energia nucleare;
10. numerosi esponenti dell'ecologia radicale condividono una reinterpretazione della natura secondo le linee filosofiche neoromantiche o ispirate alle filosofie orientali (il buddismo, l'induismo, il taoismo e la filosofia zen);
11. numerosi teorici e attivisti dell'ecologia radicale sono persuasi della necessità di fare proprie le scelte animaliste e vegetariane poiché ritenute profondamente coerenti con una visione ecocentrica della natura.
12. Infine, i numerosi esponenti della ecologia radicale, si richiamano ora alla cultura sessantottina¹ ora alla cultura underground americana ora infine alle culture tribali.

¹ D'altronde la continuità tra economia capitalista e movimento del 68 in Europa, è stato ampiamente provato dalle ricerche sociologiche di Touraine: "La mobilitazione antinucleare portata avanti da molti degli stessi militanti di quel primo

In quarto luogo, in merito alle modalità operative attuate dalle numerose scuole di pensiero dell'ecologia radicale, è necessario demarcare con estrema nettezza quelle che attuano una prassi non violenta da quelle che operano secondo modalità terroristiche. Ebbene sono individuabili due livelli di prassi antagonista: a) una prassi non violenta rigidamente antagonista rispetto alle istituzioni giuridiche e politiche; b) una prassi nonviolenta congiunta ad una logica politica entrista rispetto alle istituzioni politiche nazionali e sovranazionali.

Predecessori storici dell'ecologia radicale

Sotto il profilo strettamente storico la genesi dell'ecologia radicale è agevolmente individuabile – secondo l'interpretazione dello studioso *Livorsi* – nell'interpretazione filosofica e religiosa di Bachofen e infine nella psicanalisi marxista di Reich. Nel “*Cantico di frate sole*” l'autore non solo sostiene la santificazione del mondo da parte di Dio – e quindi del sole, della luna e del mondo animale – ma denomina la terra *Madre*² anticipando in questo modo il concetto moderno di Gaia. Inoltre il panteismo eterodosso francescano implica una fratellanza tra esseri umani e creature secondo un'ottica implicitamente ecocentrica e egualitaria. Per quanto riguarda il filosofo francese, nel *Discorso sull'origine dei fondamenti dell'ineguaglianza* l'autore sottolineava la bontà dello stato di natura, all'autenticità esistenziale dell'uomo in questo ambito precivilizzato e nel contempo condannava la proprietà privata e dunque la civilizzazione determinata dalla tecnica. Inoltre – a differenza della società civilizzata – la società tribale attuava uno stile di vita econcentrico, comunitario ed egualitario. Bachofen reinterpretando la storia della civiltà, sottolineava l'esistenza nella civiltà pre-acheica, di una visione del mondo ginococratica, anti-patriarcale, nella quale vi era l'assenza della vita privata, l'accettazione della libertà libidica, l'accettazione della natura come organismo vivente e soprattutto un *modus vivendi* costruito su un pacifismo egualitario.

Infine, per quanto concerne Reich, la nascita del patriarcato ha arrecato con sé il trionfo del capitalismo, della famiglia chiusa e della repressione sessuale. Solo in alcune rare occasioni della storia – fra le quali la Comune di Parigi del 1871 – è riemerso l'uomo naturale, erotizzante che imposta il suo operato ad un socialismo libertario.

Infatti, nei contenuti ideologici dell'ecologia politica francese (e non solo di questa, *nda*), erano presenti i segni di un movimento sociale anti-tecnocratico e quindi fortemente contrario alla modernizzazione (Francesco Antonelli, *La modernità in transito*, Franco Angeli, 2009). In relazione alla convergenza tra ecologia radicale e movimento contro la globalizzazione (per esempio in Italia) questa è stata ampiamente confermata sia da Antimo Ferro che da Donatella della Porta. Per quanto concerne il movimento alter global in relazione all'ambientalismo, il sociologo Francesco Antonelli sostiene che

movimento sociale riafferma in primo luogo questo autonomismo: gli ecologisti in formazione rompevano con la pratica militante e con i partiti del sistema tradizionale” (p. 135).

² Di particolare importanza per il nostro lavoro è il saggio di Nicola Mapelli, *L'invenzione di madre terra* (saggio tratto dal volume *Oltre il New Age*, Bulzoni Editore, 2008). Gran parte dell'ecologia attuale – soprattutto quella fondamentalista – si costruisce su un concetto particolare di natura e tutt'altro che naturale e cioè a partire da una religione neopagana secondo la quale la natura nel suo complesso costituisce un sistema di orientamento o un centro simbolico (p. 132). D'altronde, il concetto di natura – come sottolineato dall'autore – è una costruzione culturale che prende forma e significato solo all'interno di una particolare rete sociale di senso (p. 134). In questa ottica, l'umanizzazione al femminile – la terra intesa come madre – determina una conseguenza assai precisa: la terra è essenzialmente fragile e quindi necessita di essere protetta dalla presenza della cultura occidentale. Ebbene, analisi linguistiche e sociologiche della Gill (“Mother Earth”, University of Chicago, 1987) hanno dimostrato che la concezione della madre terra costituisce solo un'invenzione portata avanti agli inizi del 19° secolo sia dagli americani di origine europea sia dai nativi americani traducendo alcune entità femminili presenti nei contesti religiosi locali in una generica madre terra (p. 143). Le due motivazioni individuabili per aver compiuto questa operazione, sono quella ecologica e quella teologica e sono rintracciabili nelle riflessioni di T. Swain (“The Mother Earth Conspiracy”, *Numen* 38-1,1991 – pag. 3-6): “L'esistenza di Madre Terra è la giustificazione migliore per qualsiasi battaglia ecologica: attribuire una persona a un pianeta inerte è un'arma perfetta per difenderlo da ogni sopruso”. Alla luce di queste considerazioni, Mapelli osserva correttamente come l'ambientalismo non sia altro che uno dei molteplici strumenti con i quali l'ideologia socialista contrasta quella capitalista. È sufficiente – d'altra parte – pensare alla collocazione a sinistra dei principali partiti ambientalisti nel mondo occidentale (pagina 157).

L'ambientalismo presenta non poche analogie con il movimento alterglobal per quanto attivi differenti e più specifici contenuti. Per esempio, Legambiente è strettamente legata al movimento pacifista anche attraverso la propria partecipazione alla Tavola della pace e al WSF. In relazione alla continuità storica e politica con la controcultura del 68, l'ambientalismo italiano – in base alla interpretazione del sociologo Ferro – presenta un'interessante continuità di tipo generazionale. Infatti, l'analisi della formazione politica di non pochi leader affonda le proprie radici nella sinistra extraparlamentare (e più precisamente in Lotta continua, Democrazia proletaria, Cristiani per il socialismo) (A cura di Antimo Ferro, *Italia alter global*, Franco Angeli, 2006).

La critica alla ecologia radicale secondo Bressanini

Il volume dell'autore potrebbe provocatoriamente definirsi un brillante pamphlet contro informativo su base rigorosamente scientifica. Ricercatore universitario del Dipartimento di scienze chimiche dell'Università di Como, con una sua vena di ironia smentisce numerosi dogmi della ecologia attuale, dogmi creati ad hoc dalle associazioni ambientaliste-verdi, Greenpeace, Slow-Food, o da lobbies economiche come Assobio e Coop il cui interesse è quello di orientare le scelte dei consumatori. In primo luogo, ritiene che “la battaglia per l'accettazione delle biotecnologie è anche una battaglia culturale (...) una battaglia che gli scienziati non si possono permettere di perdere”³ (pagina 13). In secondo luogo, osserva come la percezione della natura da parte di alcuni esponenti dell'ambientalismo sia “semplice e ingenua, tipica di chi ha una visione disneyana della natura benigna”⁴. In terzo luogo, individua nella opposizione alle biotecnologie da parte delle associazioni ambientaliste una motivazione di natura ideologica determinata dallo scopo di aumentare il consenso politico a danno della verità scientifica. In quarto luogo, dopo aver sottolineato le gravi lacune che in ambito scientifico vi sono da parte dei gruppi ambientalisti, l'autore sottolinea come le informazioni date da queste associazioni sono frutto di calcolata disinformazione. “Moltissima informazione pseudo veritiera è costruita omettendo di contestualizzare le affermazioni in un ambito più ampio”⁵. Un'altra tecnica consiste, nel citare soltanto i possibili effetti negativi sbilanciando in questo modo l'opinione del lettore allo scopo di disinformare il lettore (tecnica quest'ultima che guarda caso viene attuata sopra di alcune problematiche specifiche quali l'energia nucleare, le biotecnologie, l'effetto serra).

3.D.Bressanini,*Pane e bugie*,Chiarelettere,2010,pag.13

4.ibidem,pag.21

5.ibidem,pag.42

La critica all'ecologia radicale secondo Larcher

Il volume di Larcher muove critiche sottili alla ecologia radicale sia dal punto di vista storico ed epistemologico e sono agevolmente sintetizzabili nel modo seguente: 1) nelle sue manifestazioni più radicali l'ecologia rigetta non solo l'antropocentrismo ma anche l'umanesimo; 2) costruisce il mito dell'età dell'oro basata su coppie dicotomiche quali per esempio città-campagna, Stato-municipalismo libertario; 3) trae la sua origine storica dalle barricate del 68 e soprattutto si fa portavoce dell'estensionismo etico; 4) indubbiamente la nascita della mondializzazione da parte del movimento *no global* ha consentito all'ecologia radicale un salto di qualità. Inoltre, nei contenuti è agevole tracciare – secondo l'autore – una sorta di sintesi tra la controcultura e la non violenza di matrice gandhiana. Anche l'autore – come numerosi analisti di intelligence – sostiene la centralità rivestita dall'attivista David Foreman per il quale paralizzare le amministrazioni statali, organizzare campagne di resistenza attraverso la disubbidienza nonviolenta sono modalità operative ampiamente praticabili e giustificabili.

La critica all'ecologia radicale secondo Cascioli e Gaspari

Anche il saggio di Cascioli e Gaspari costituisce un documento assai prezioso per la nostra ricerca poiché dimostra la necessità e l'urgenza insieme di contestare sia i presupposti epistemologici sia le implicazioni sociali ed economiche dell'ecologia radicale. In particolare, gli autori denunciano gli scenari catastrofisti e privi di riscontro scientifico non solo da parte dell'ecologia radicale ma principalmente da parte del club di Roma e da parte di Lovelock, denunciano il ruolo di vere e proprie lobby esercitato da parte delle organizzazioni ambientaliste nei confronti delle istituzioni parlamentari nazionali e internazionali allo scopo di modificare profondamente le scelte politiche ed economiche dei paesi europei ed extraeuropei. Contrariamente a quanto sostenuto da non pochi esponenti dell'antagonismo ecologico radicale – precisano polemicamente gli autori – le implicazioni di una economia di sussistenza – se venisse attuata – sarebbero devastanti. Inoltre, gli autori smentiscono uno dei luoghi comuni dell'ecologia radicale e cioè la scarsità dell'acqua (a tale proposito gli autori citano l'ottimizzazione fattane da Israele e dal Kuwait attraverso una oculata politica di desalinizzazione e di irrigazione a gocce). In conclusione, gli autori in assoluta controtendenza rispetto alla moda dell'ecologia radicale, sostengono che la tecnologia ha notevolmente aumentato la possibilità di utilizzare le risorse conosciute rendendo il loro uso più efficiente e contribuendo a creare nuovi materiali; inoltre ha consentito la realizzazione delle biotecnologie e della energia nucleare unica alternativa credibile e perseguibile sul breve e medio termine.

Animalismo ed ecopacifismo nei verdi italiani

In un fondamentale documento sull'animalismo intitolato *Noi e gli altri animali* gli estensori partono da una premessa epistemologica di grande rilievo poiché esplicita che un approccio animalista non può che essere profondamente antagonista: "In realtà esso (l'animalismo, *nda*) presuppone una vera rivoluzione, uno scardinamento degli assunti logico/scientifici cui è nata la modernità, un'elusione della dicotomia cartesiana con annesso concetto animale-macchina; implica, come il femminismo e l'ecologia, un rifiuto secco dell'economicismo imperante e una rivisitazione delle coordinate della Storia che sbricioli poteri, certezze, consuetudini, senso comune, appartenenze. L'animalismo ci suggerisce inclusiva interdipendenza, armoniosa convivenza. Infatti l'animalismo presuppone biocentrismo e biodiversità e implica di conseguenza lo scardinamento della visione antropocentrica tipica per esempio di quella cattolica, di quella liberale e, forse in misura minore, di quella marxista"⁶. Ebbene alla luce di queste considerazioni, appare scontata la condanna sia della caccia, sia dell'applicazione della biotecnologia sia l'uso dell'allevamento rigetto che si costruisce sul presupposto etico-giuridico secondo il quale "oltre ai diritti umani, esistano e siano allo stesso modo fondamentali, anche i diritti dell'ambiente e degli animali in quanto portatori di un valore in sé che si identifica con la vita stessa, la quale è indubbiamente comune ad ogni essere *vivente*. Se si assume questo principio, gli animali saranno da considerare alla stregua dei bambini o dei disabili mentali, i quali sono portatori di diritti pur non essendo in grado di richiederne il rispetto"⁷. Diventa quindi ovvia la scelta vegetariana: "Ciascuno di noi può scegliere se contribuire a questo sistema o rifiutarlo, preferendo ad esempio un regime alimentare che non comporti l'allevamento e la morte di altri esseri viventi."⁸

In un documento ufficiale del partito dei Verdi intitolato *Diritti negati dai conflitti*, l'ecopacifismo radicale si manifesta in tutta la sua chiarezza e nettezza. Per cominciare la guerra viene letta come la negazione più esplicita, più radicale, di tutte quelle norme di civiltà atte ad instaurare una convivenza nella libertà, giustizia, eguaglianza e solidarietà. poiché la guerra nega la vita e l'invulnerabilità del corpo umano: uccisioni, torture, mattanze in ogni dove, sono il macabro corollario dei conflitti, siano pure "guerra umanitaria". La seconda vittima è la verità: tutto è predisposto per vincere, ogni dubbio è connivenza col nemico. In terzo luogo la guerra annulla risorse preziose, pone economia, scienza e ricerca nell'alveo della produzione di morte, droga i mercati (già Livio in *Storia di Roma* annota come "la guerra nutre se stessa"). Infine, la guerra distrugge l'ambiente, gli ecosistemi, la ricchezza della biodiversità, uccide gli animali, avvelena la terra, l'acqua, l'aria, annulla il futuro. Conseguentemente la produzione di armi è valutata negativamente. "Se poi aggiungiamo che i paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu fabbricano e vendono oltre il 90% delle armi della terra, la domanda quale sicurezza? viene spontanea. "⁹Ora, ad usare le armi è il potere militare che risulta essere oggetto di aperto disprezzo." I militari, intanto, impazzano in ogni talk show con le loro pornografiche cartine e simulazioni di battaglie"¹⁰. Se scontato è l'elogio del movimento *no global* – quale possibile alternativa – è tuttavia presente la consapevolezza che nonostante le dimensioni del movimento questo non sia stato in grado di fermare la guerra" ciò ha determinato un indubbio fattore di crisi del movimento no-war che, dopo aver dato vita nel nostro paese a una serie di manifestazioni imponenti e a un'efficace campagna di disobbedienza civile – penso, per esempio, ai blocchi dei treni di armi e all'*assedio* alle basi Usa e Nato – si è ritrovato ad assistere impotente non solo all'aggressione americana all'Iraq ma anche al ricompattamento dell'apparato mediatico istituzionale"¹¹. L'unica possibilità intravista dai Verdi consiste in una ampia offensiva controinformativa "Occorre, in altri termini, costruire un'opinione pubblica irriducibilmente indisponibile, incompatibile alla guerra in tutte le sue forme, che non soltanto la rifiuti ma la saboti come sistema di controllo e di dominio sulla società, che sappia riconoscerne i meccanismi occulti, le ramificazioni nella vita di tutti i giorni, i nessi che essa costruisce intorno a noi"¹². Dando per scontato la netta opposizione alla politica estera americana e israeliana, i verdi osservano la pericolosa strumentalizzazione del pericolo terrorista: la strumentalizzazione del pericolo terrorismo per ostacolare la libera espressione. "Strumentalizzazione: il terrorismo internazionale sembra rappresentare ormai la "parola magica" per arrestare sul nascere (quasi instillando sensi di colpa in chi le solleva) le obiezioni che in ogni società democratica legittimamente possono e devono essere sollevate in presenza di misure che limitano le libertà personali. Proprio con la scusa del terrorismo la nostra società si sta

trasformando secondo i Verdi in una società panoptica. Una società in cui con diversi strumenti veniamo seguiti, spiati, schedati, catalogati, controllati(...) È stato già scritto che il Panopticon di Jeremy Bentham, il Grande Fratello di George Orwell, la Biopolitica di Michel Foucault si materializzano nelle grandi banche dati delle società commerciali, dove sono stivate informazioni su centinaia di milioni di cittadini, in progetti come il *Terrorism Information Awareness System*, attraverso il quale l'amministrazione degli Stati Uniti programma il controllo totale sulle comunicazioni di tutti i cittadini del mondo, la volontà degli Usa di avere a disposizione con le buone e con le cattive tutti i dati personali dei passeggeri delle compagnie aeree straniere. Tutto ciò porta alle estreme conseguenze il programma avviato con il sistema di raccolta *Echelon*.¹³ Oltre che ostacolare la società del controllo i Verdi ritengono altrettanto necessario e prioritario sottolineare le implicazioni nefaste del commercio delle armi come indicato, per esempio, dalla campagna *Sbilanciamoci* che ha osservato nel suo rapporto 2004 che anche in Italia la spesa militare ha ripreso a crescere. Ebbene la produzione di armi non fa altro che "aumentare enormemente la necessità del loro uso, creando le condizioni per nuove guerre e nuova distruzione. Una volta finanziati e prodotti gli armamenti vengono usati, sottraendo contemporaneamente risorse a fini socialmente utili"¹⁴. Allo scopo di evitare tutto ciò a livello parlamentare sarebbe necessario operare per "la riduzione graduale della spesa militare italiana, specificamente per quanto riguarda gli investimenti per sistemi d'arma offensivi, limitando l'arsenale italiano ad armamenti difensivi, il sostegno per iniziative di riconversione dell'industria bellica nazionale, la riforma, con l'inserimento dei rappresentanti delle parti sociali e delle organizzazioni della società civile, del Consiglio supremo di difesa e la promozione delle culture di pace attraverso i mass media pubblici e le scuole, con un taglio netto all'ondata di violenza riversata dai canali televisivi, corsi di formazione per politici, militari, giornalisti e insegnanti e incentivi al giornalismo critico e investigativo"¹⁵.

Movimento no global e campagne dell'ambientalismo italiano

Il ruolo del movimento no global nel contesto dell'ambientalismo italiano è come già indicato rilevante. Facendo riferimento sia al *Forum ambientalista* che a *Legambiente* il rifiuto della globalizzazione costituisce una caratteristica fondamentale del loro programma politico almeno quanto la loro fiducia critica nei confronti delle potenzialità del movimento *no global*.

Per il *Forum Ambientalista* “in questi anni l'ideologismo liberista e la globalizzazione stanno contribuendo gravemente a mettere a repentaglio la sopravvivenza del pianeta, o meglio della vita umana nel pianeta. Si pensi all'effetto serra, alla crisi del ciclo dell'acqua, alla perdita di biodiversità, all'esaurimento delle risorse energetiche. Diventa quindi fondamentale contrastare in modo sistematico le istituzioni che promuovono il liberismo attraverso il movimento no global”¹⁶. Anche *Legambiente* formula un parere analogo sul movimento no global e sulla necessità di contrastare le istituzioni sovranazionali: “Proprio l'omologazione economica e culturale, insieme allo sfruttamento delle economie più deboli e all'impovertimento delle risorse naturali, hanno prodotto la reazione di un articolato movimento no-global (o new-global) che chiede la globalizzazione dei diritti (sociali, ambientali) e non solo delle economie. È il cosiddetto popolo di Seattle, dalla città statunitense dove, alla fine del 1999, in occasione del summit dell'Organizzazione mondiale del commercio, il nascente movimento ha dato vita alle prime contestazioni.”¹⁷.

Di particolare interesse risultano le campagne dell'organizzazione *Legambiente* contro gli OGM, contro l'uso del nucleare e a favore della militanza pacifista. In merito agli OGM l'associazione indica le seguenti priorità:

- impedire il rilascio incontrollato nell'ambiente di organismi geneticamente modificati (OGM) per evitare la perdita di biodiversità agricola e paesaggistica;
- impedire l'introduzione di organismi geneticamente modificati (OGM) nel sistema agro ambientale per tutelare la salute dei consumatori e le piccole economie locali.

Sul tema della militanza pacifista l'associazione italiana sostiene che il pacifismo, inteso come movimento diffuso e militante che si riconosce nel rifiuto assoluto dei conflitti armati nella gestione delle controversie nazionali e internazionali, nasce dalla stagione dei movimenti per i diritti civili, e dall'opposizione alla guerra in Vietnam. Oggi, pur nelle sue numerose e mutevoli sfumature, i pacifisti si contrappongono alla schiera di coloro che non negano il ricorso alla violenza, o che ritengono che, in determinate circostanze (di violazioni dei diritti umani, ad esempio), esso sia un “male necessario”.

Ovviamente anche l'associazione *Greenpeace* rigetta l'uso del nucleare adducendo motivazioni di questa natura: “Il nucleare copre poco più del 2 per cento dei consumi globali di energia nel mondo, meno dell'idroelettrico. Raddoppiare la potenza nucleare oggi installata, oltre a aumentare i rischi di incidenti, le scorie e i rischi di proliferazione di armi nucleari, avrebbe un effetto molto limitato sulle emissioni globali, dell'ordine del 5%. E implicherebbe l'apertura di un nuovo reattore ogni due settimane da oggi al 2030. A circa 60 anni dalla nascita della tecnologia nucleare civile non esiste una tecnologia nucleare intrinsecamente sicura, la gestione a lungo termine delle scorie nucleari non è stata risolta da nessun paese e non c'è una tecnologia che non possa essere utilizzata anche per produrre materiali per le bombe atomiche. E, infine, le riserve di Uranio estraibili a costi calcolabili, ai livelli attuali di consumo ce ne sono per 70-80 anni. Nemmeno dal punto di vista economico il nucleare ha funzionato: i costi di generazione elettrica da nuovi impianti nucleari sono superiori a quelli delle altre fonti convenzionali e dell'eolico. E, proprio per i rischi anche finanziari di questa tecnologia, l'industria nucleare nei mercati liberalizzati è in crisi e cerca fondi pubblici, sia come incentivi che come fondi a tasso agevolato, come la presidenza Bush aveva introdotto negli USA. È una tecnologia in declino e la proposta del governo italiano di ritornare al nucleare è un nonsenso economico e industriale, che serve solo a piccole ma potenti lobby. Per ridurre le emissioni di gas a effetto serra e combattere il riscaldamento globale bisogna puntare sulle alternative più sicure ed efficaci: fonti rinnovabili ed efficienza energetica.

Investire sul nucleare invece introduce altri rischi e assorbe molte risorse che vanno invece utilizzate per le fonti davvero pulite.”¹⁸

Altrettanto radicale è il suo rifiuto degli OGM. “Gli OGM costituiscono una minaccia non solo per il mondo contadino, che non può affrontare l’adozione di una tecnologia estremamente costosa, ma anche per l’agricoltura in generale. L’inquinamento delle risorse genetiche colpisce le stesse fondamenta dell’attività primaria rendendo drammatica la vulnerabilità di quei sistemi agrari ‘biodiversi’ su cui le società contadine costruiscono le loro strategie di sopravvivenza alimentare e di inserimento in uno spazio economico. Il libero accesso a queste risorse genetiche subisce infatti un colpo mortale nel momento in cui viene compromesso un sistema di utilizzazione e rigenerazione delle sementi che viene prima inquinato e poi marginalizzato. La minaccia che incombe finanche sui centri di origine delle specie, come dimostrato dal caso del mais messicano contaminato da varietà transgeniche descritto dall’autorevole rivista *Nature* lo scorso mese di settembre, rende emblematico l’attacco alle radici stesse dell’agricoltura. La contaminazione genetica caratterizzata da sostanziale irreversibilità rappresenta inoltre una forma originale di assedio (dall’interno, in piccole quantità, pressoché invisibile) che apre breccie nei sistemi agrari costringendoli ad una resa incondizionata. Non a caso il tentativo in Europa dell’industria biotecnologica – nei fatti e non a caso in buona parte coincidente con quella dei Sem Terra – di imporre norme sui semi convenzionali che includano la logica della contaminazione accidentale con sementi transgeniche può, a ragione, indurre a parlare di semi di Troia attraverso i quali conquistare interi sistemi agricoli. Non va infatti dimenticato che il cardine di ogni agricoltura riposa sulla diversità della semente e sulla gestione – collettiva o oligopolistica che sia – che di questa si fa. In realtà la principale preoccupazione della associazione è la nascita di oligopoli biotecnologici. Una interpretazione attualizzata di quanto accadde nelle campagne europee in età moderna permette di comprendere quale impatto possono riservare le colture transgeniche, specialmente nei paesi in via di sviluppo. Vale la pena provare a traslare nel tempo – fino a oggi – alcuni elementi messi in luce dalla sintetica illustrazione dell’ingresso del mais in Europa: i canoni di coltivazione diventano le royalties da riconoscere ai sensi del diritto brevettale sulle sementi; l’asservimento ad uno schema di coltivazione imposto da rigidi termini mezzadrili si aggiorna nel vincolo contrattuale che con l’acquisto delle sementi OGM impedisce la risemina dei raccolti che ne derivano, salvo un nuovo pagamento dei diritti brevettuali; l’oligarchia terriera si trasforma in un nucleo ristretto di giganti del sistema agroindustriale; la separazione fra due distinti sistemi di consumo si traduce nella trasformazione in grande scala industriale e zootecnica delle commodities manipolate geneticamente a far da contrasto ad un paniere di prodotti di qualità per un mercato d’élite; la gogna e l’espulsione dalle terre dei contadini e dei coloni inadempienti agli obblighi delle decime si modernizzano nelle sanzioni inflitte dai tribunali dove compagnie come la Monsanto trascinano gli agricoltori sui cui terreni gli investigatori al soldo delle multinazionali trovano piante coperte da brevetto”¹⁹.

Naturalmente anche per i Verdi il rifiuto della biotecnologia applicata alla agricoltura merita un netto e sdegnato rifiuto: “Secondo i Verdi l’unica alternativa perseguibile rispetto agli OGM è l’*agricoltura biologica* che si riferisce ad una pratica agricola che ammette solo l’impiego di sostanze naturali, cioè presenti in natura, escludendo l’utilizzo di sostanze chimiche sintetizzate dall’uomo. La sua sicurezza dipende dal fatto che questa ha adottato tecniche che rispettano gli equilibri ecologici naturali: la difesa dagli insetti dannosi viene effettuata mediante l’impiego di insetti pronubi, l’utilizzo di sostanze di origine minerale, vegetale, animale e di piante resistenti; la fertilità del terreno viene mantenuta e potenziata con concimi naturali e pratiche agronomiche corrette come il sovescio; la difesa dalle malerbe viene effettuata senza alcun pesticida, utilizzando tecniche meccaniche, agronomiche e fisiche.”²⁰

16. www.forumambientalista.org

17-18. www.legambiente.it

19. www.greanpeace.it

20. www.verdi.it

L'ecologia secondo Carlo Petrini

Come noto questo movimento è stato fondato da Carlo Petrini, movimento che insieme al progetto “Terra Madre” ha come suo scopo principale quello di costruire un insieme di reti con finalità glocal. In altri termini, l'autore intende modificare profondamente l'attuale governance mondiale partendo da una concezione olistica della natura, da una concezione estensionista a livello morale e giuridico facendo proprie le battaglie di Vandana Shiva, del movimento *no global*, costruendo un'economia parallela e alternativa rispetto a quella reale con l'ausilio delle Ong, dei Mercati della terra e dei Gas. È evidente – alla luce di quanto sostenuto – l'opposizione dell'autore al capitalismo, alle multinazionali del cibo. Anche nel suo approccio – come in quello di tutta l'ecologia radicale e profonda – la logica delle coppie dicotomiche gioca un ruolo fondamentale: da un lato abbiamo la gratuità tipica del mondo contadino mentre dall'altro lato abbiamo una logica del consumo; da un lato abbiamo le multinazionali, dall'altro abbiamo la sovranità alimentare. Superfluo osservare come questa sia l'esito inevitabile di una visione manichea del mondo.

L'ecologia della decrescita di Maurizio Pallante

L'autore può considerarsi il fondatore in Italia del *Movimento per la decrescita felice*. In primo luogo, l'autore sostiene che sia necessario chiarire il significato di decrescita, che sia cioè necessario dare una definizione priva di equivoci: la decrescita è la riduzione della produzione del consumo di merci che non sono beni. Alla luce di questa definizione, l'autore rifiuta sia il capitalismo che il consumismo, si oppone all'attuale modello di sviluppo e in particolare al dominio delle multinazionali. Naturalmente l'ottica all'interno della quale inquadra la realtà sociale e politica attuale, si costruisce sulla base di coppie oppostive secondo cioè un procedimento tipico della ecologia radicale. Da un lato, infatti abbiamo l'agricoltura industriale dall'altro lato invece l'agricoltura organica; da un lato abbiamo la campagna mentre dall'altro lato abbiamo la città nella quale “dilaga la disgregazione sociale” e nella quale è impossibile costruire relazioni affettive reali rapporti di scambio con gli altri.

L'ecologia secondo il Centro studi “Gesualdi”

Anche l'analisi di questo centro studi è analoga a quella di numerosi centri studi italiani e internazionali che si ispirano alla ecologia radicale. A tale proposito, lo scenario sociale ed economico che traccia il centro studi è indubbiamente apocalittico: l'umanità sta vivendo il più grande scandalo della storia.

Infatti, secondo il centro studi, le principali piaghe di questo secolo sono la povertà, l'aumento inaccettabile della popolazione, la devastazione dell'ambiente, la penuria d'acqua e il suo uso smodato, la deforestazione, lo spreco dei minerali, i cambiamenti climatici e l'industria agricola.

Inoltre, ad aggravare questo quadro, vi sono le politiche neoliberiste del capitalismo globalizzato e delle istituzioni sovranazionali quali il FMI, la Banca Mondiale e il WTO che alimentano e legittimano il potere delle multinazionali. Scontata, per il centro studi, la condanna senza appello delle istituzioni militari nazionali e internazionali.

Le alternative perseguibili secondo il centro studi sono: un drastico cambiamento dello stile di vita, il rifiuto del libero mercato, il rifiuto dell'energia nucleare, la necessità di condividere ampiamente il programma politico di Porto Alegre, la necessità di costruire cooperative sociali e cooperative di produttori biologici e la necessità di affiancare all'uso del denaro il baratto. Secondo il centro studi, inoltre, il modello da seguire sarebbe Nomadelfia dove l'autosufficienza e il superamento della divisione tra lavoro manuale e intellettuale costituiscono oramai delle realtà consolidate. A livello di modalità operative, il centro studi ritiene il boicottaggio e la disubbidienza civile siano strumenti adeguati – tanto quanto l'obiezione fiscale alle spese militari – e legittimi congiuntamente alla pratica del consumo critico e all'uso della controinformazione.

Origine della rivista *Ecologia Politica*

Questa rivista nacque nel 1991 grazie a Giovanni Ricoveri, in collaborazione con analoghe riviste di ecologia politica di sinistra, fra le quali: la statunitense CNS diretta da James O'Connor, la spagnola *Ecologia Política* diretta da Juan Martínez Alier e la francese *Écologie et Politique* diretta da Jean Paul Deléage. Fra queste quella che esercitò la maggiore influenza fu certamente quella statunitense nata nel 1989 e diretta dall'ecomarxista James O'Connor. Proprio in questa ottica si colloca il ruolo essenziale di Valentino Parlato la cui collaborazione servì a sprovvincializzare la cultura italiana di sinistra attraverso l'abbinamento di ambiente e economia. Non a caso l'idea madre che ha alimentato la rivista fu la seconda contraddizione del capitalismo di James O'Connor. Secondo il sociologo americano la seconda contraddizione – quella tra capitalismo 'maturo' e natura – viene vista in analogia con la prima contraddizione, quella tra capitale e lavoro. Anch'essa porta allo sfruttamento e alla mercificazione del lavoro tanto quanto la seconda contraddizione porta alla distruzione e alla mercificazione della natura e delle risorse naturali. Utilizzando questo nuovo approccio i fondatori auspicavano la ricostruzione di una nuova sinistra in grado di cogliere le nuove contraddizioni della globalizzazione. La collaborazione di O'Connor è stata dunque un esito naturale analogamente a quella di Nebbia, Mary Mellor, Serge Latouche e del movimento della decrescita, di Vandana Shiva, Capra e Walden Bello. Tuttavia la vera sfida epistemologica della rivista è consistita nella consapevolezza che socialismo ed ecologia non si escludevano e che la teoria marxista – per citare O'Connor – della crisi ruota attorno alle contraddizioni interne del capitalismo, tra produzione e realizzazione del valore piuttosto che intorno alle barriere esterne all'accumulazione quali la scarsità delle risorse, i vincoli spaziali, i limiti nell'offerta di lavoro. Sul piano operativo la finalità della rivista fu quella di superare la divisione tra il "rosso" e il "verde" e di realizzare implicitamente una sorta di network internazionale dell'ecosocialismo. Obiettivo questo che trova oggi una maggiore possibilità di realizzazione grazie al movimento *no global* poiché la problematica ambientale riguarda anche, e prima di tutto, il modo di produzione, quindi che cosa produrre come, dove e per chi. È necessario allora fare comprendere alla sinistra che l'accettazione del libero mercato costituisce una scelta suicida sul piano politico poiché non la differenzia dalla destra ma anzi la accomuna. La sinistra deve cioè comprendere che la competitività non produce ricchezza ma miseria, deve cioè comprendere che l'ambientalismo costituisce una nuova modalità del socialismo pur tuttavia tenendo conto che il suo materialismo di ispirazione meccanicistica deve essere interamente rigettato per fare spazio ad una concezione secondo la quale natura è sacra sia per i credenti che per i non credenti.

Ecopacifismo e antiglobalizzazione nella rivista "*Ecologia politica*"

Dal punto di vista politico il manifesto intitolato *Per la democrazia della terra, fermiamo la mercificazione* pubblicato sul numero 1-2 del 2003, è fondamentale poiché individua chiaramente alcuni nodi essenziali dell'ecologia radicale. Partendo dalla tesi di Shiva secondo la quale "L'umanità sembra precipitare in caduta libera verso il disastro totale. La distruzione strisciante è militare, politica, culturale economica ed ecologica. La biodiversità, le risorse idriche e gli ecosistemi subiscono l'attacco predatorio di un'economia globale che non conosce limiti nello sfruttamento delle ricchezze naturali e nell'uso della violenza e della coercizione per impossessarsi delle risorse appartenenti alle popolazioni locali"²¹ il programma politico della rivista si articola nel "promuovere e divulgare la conoscenza della *questione ambientale*, renderne esplicita la centralità, rispetto alla crisi indotta dal neoliberismo e dal neocolonialismo, e la funzione di contrasto al pericolo della guerra permanente, vista come la soluzione dello sviluppo *insostenibile*. Così intesa, la questione ambientale riguarda la seconda contraddizione tra capitale e natura (James O'Connor) e la non neutralità e violenza delle merci (Giorgio Nebbia). Ma riguarda anche l'accesso e l'uso delle risorse naturali e sociali, l'uso e la gestione del territorio, delle acque e dei rifiuti; l'agricoltura, gli OGM e la biodiversità; il paesaggio, i trasporti e le infrastrutture; il petrolio e le energie alternative; le armi chimiche e quelle nucleari; il rischio ambientale, le tecnologie appropriate e tutti gli aspetti teorici e pratici inerenti la costruzione dell'alternativa. Così intesa la

questione ambientale mette in discussione l'orizzonte culturale attuale e diventa presupposto necessario per superare le "monocolture della mente", la rottura del legame sociale, l'occidentalizzazione del mondo."²² Da ciò risulta evidente la necessità di opporsi alla Banca mondiale, al Fondo monetario internazionale, all'Organizzazione mondiale del commercio estero, del Wto ed ai Consigli di amministrazione delle Multinazionali. Infatti queste istituzioni hanno avviato un processo di globalizzazione che centralizza le scelte economiche e quelle relative all'uso delle ricchezze naturali, determinando crescente insicurezza poiché espropria i singoli e le comunità sia sotto il profilo economico che ecologico, cancellando insieme diversità e identità culturale, democrazia e libertà individuali e collettive. Risulta evidente che "in questa prospettiva, la guerra non è più la continuazione della politica sotto altra forma, ma si fa essa stessa politica. Libertà e diritti individuali, là dove esistono, sono vanificati e sottoposti alla logica dello stato di emergenza indotto dallo stato di guerra permanente globale instaurato dagli Usa. Logica conseguenza di questo nuovo neoimperialismo è la volontà della privatizzazione dell'acqua, delle risorse energetiche, della biodiversità, dei servizi essenziali alla sopravvivenza, come acquedotti e fognature, servizi idrici ed elettrici, scuola e sanità, nonché la liberalizzazione dei mercati agricoli del Sud del mondo."²³ Ad aggravare questa situazione, si aggiungono sia "le nuove guerre *preventive* scatenate dagli Usa dopo l'11 settembre 2001 in Afghanistan e in Iraq, sia la guerra Israelo-Palestinese che dura da oltre mezzo secolo, con milioni di morti, feriti, invalidi e rifugiati."²⁴ È indubbio che la genesi di queste guerre sia da rintracciare nella ricerca spasmodica di petrolio e risorse naturali, la conquista dei mercati e il controllo geopolitico del territorio. Non a caso il mantenimento di questa asimmetria implica l'organizzazione di guerre contro i tanti Sud del mondo definiti poveri, nonostante possiedano le ricchezze di cui il Nord ha bisogno per i consumi di massa della sua popolazione. Proprio contro questa globalizzazione della guerra si muovono le popolazioni locali e il movimento internazionale di Seattle ma si muovono anche i Campesinos e piccoli agricoltori, operai e artigiani ecc. esprimendosi anche attraverso i social forum.

In un interessante articolo del n. 1-2, gennaio-luglio 2003 dal titolo *Guerre a bassa ed alta intensità* Giorgio Nebbia spiega la genesi delle guerre attraverso un approccio tipicamente marxista secondo il quale la struttura economica riveste un ruolo decisivo nel condizionare e orientare le scelte politiche e ideologiche: "Le guerre nascono dal fatto che i paesi che possiedono le materie prime (per lo più paesi poveri del Sud del mondo) le vogliono vendere – giustamente, dal loro punto di vista – al più alto prezzo possibile e che quelli che ne hanno bisogno (in genere i paesi ricchi del Nord del mondo) vogliono comprarle al più basso prezzo possibile. Per tenere bassi i prezzi delle materie prime, i paesi compratori intervengono o con colpi di stato per abbattere i governi ostili, o con la corruzione, o organizzando una guerriglia locale fra gruppi, alcuni dei quali difendono gli interessi delle popolazioni locali e altri sono finanziati per difendere gli interessi dei compratori occidentali. Tutto ciò consente di formulare un "bilancio del valore delle merci che costano sangue e dolore, emigrazioni forzate e malattie: si tratta di un fatturato di circa 2.000 miliardi di euro all'anno, più o meno il doppio del prodotto interno lordo dell'Italia."²⁵ Naturalmente le implicazioni della guerra hanno effetti devastanti sulla natura: "non solo la rapina delle risorse naturali durante i conflitti avviene in totale violazione degli *interessi* della natura – scorie di miniere abbandonate a cielo aperto, foreste devastate, fiumi inquinati, eccetera – ma è la guerra stessa che provoca ferite irrimediabili alla natura e agli ecosistemi."²⁶

21-24. Ecologia politica, *Per la democrazia della terra, fermiamo la mercificazione*, 1-2, 2003

25-26. *Ibidem*, *Guerre a bassa e ad alta intensità*, 1-2, 2003

Considerazioni conclusive

Alla luce della riflessione strategica francese-alla quale abbiamo fatto riferimento sovente nei saggi precedenti-l'ecologismo radicale può essere agevolmente interpretato. In primo luogo, il contenuto ideologico della ecologia radicale può essere letto attraverso due concetti cardini della scuola di guerra psicologica francese: quello della disinformazione e della propaganda. Loup Francart, nel saggio **La Guerre du sense, Economica 2000**, contestualizza la *disinformazione* nell'ambito della informazione di massa e osserva che questa si attua grazie al concorso di più soggetti la cui finalità non può che essere la propaganda e la sovversione. Nello specifico essa mira a individuare i nostri punti deboli, i nostri errori attraverso tecniche manipolative collaudate quali: 1) la negazione di una informazione o di una sua parte, 2) la smentita di una informazione reale 3) l'omissione 4) la compressione 5) lo screditamento di fatti e/o intenzioni 6) l'accreditamento di falsi informazioni. Strettamente correlata ad essa è certamente *la propaganda* che mira a influenzare le masse imponendo loro una visione della realtà unitaria mantenendo come suo obiettivo primario quello di indebolire l'avversario rafforzando i propri alleati reali o potenziali. Tuttavia anche il concetto-chiave di *sovversione* sia nella interpretazione di Francart che di Mucchielli costituisce uno strumento ermeneutico di grande efficacia.

Secondo lo psicologo sociale francese *Mucchielli* la sovversione agisce sulla opinione pubblica ora attraverso la demoralizzazione della nazione al fine di disintegrare la coesione dei gruppi sociali ora gettando discredito sulle autorità ora infine attraverso la neutralizzazione delle masse al fine di ostacolarne qualsiasi reazione creando in essa l'apatia e l'inibizione. Ebbene, la visione della realtà che essa determina è sostanzialmente manichea. Se la stampa costituisce un mezzo efficace per la penetrazione capillare delle istanze sovversive, altrettanto rilevanti sono le tecniche specifiche attuate per delegittimare l'avversario quali l'utilizzazione degli errori del nemico a proprio vantaggio, dare dello stato e della società una immagine oppressiva e illegittima cui contrapporre una organizzazione politico sociale altrà. In merito alle riflessioni sulla sovversione di Francart, questa agisce come una infezione generale ed ha come oggetto la presa del potere attraverso un metodo di corrosione della autorità. Proprio per questo procedere indiretto da parte della sovversione, Francart la reinterpreta alla luce della interpretazione di Liddle Hart per il quale accanto alla strategia tradizionale è individuabile la strategia indiretta. Ad ogni modo, anche per Francart come per Mucchielli la sovversione si attua attraverso la demoralizzazione e la neutralizzazione della società civile passando attraverso determinate fasi quali la sovversione culturale che attacca i valori della società, quella politica che demistifica l'immagine del potere. Naturalmente le riflessioni dei due autorevoli studiosi vanno adattate plasticamente all'ecologia radicale: questa infatti pone in essere una sovversione culturale non violenta volta a trasformare radicalmente la società occidentale in senso antimilitarista e anticapitalista.

Anche l'approccio di Gèrè ci consente di interpretare il *modus operandi* dell'ecologia radicale -in relazione alle tematiche individuate sopra- alla luce dei seguenti concetti chiave definiti con estrema chiarezza dallo studioso francese. In primo luogo, gli intellettuali e i responsabili politici del movimento dell'ecologia radicale-come del movimento alterglobal nel suo complesso-possono essere considerati a tutti gli effetti come **agitatori**: " *L'utilisation de ce petit instrument de laboratoire auquel recourt le potache dans ses « manipulations » de chimie rend compte excellentement de l'activité de l'individu qui par métaphore a reçu son nom : il trouble un milieu donné. Au départ, le terme est plutôt péjoratif. L'agitateur « professionnel » tombe sous l'accusation d'être manipulé par « la main de l'étranger » afin de déstabiliser le pays et son ordre social. Mais précocement le terme est assumé par les organisations révolutionnaires qui organisent l'agit prop comme une structure opérationnelle d'information. Un agitateur est-il donc un propagandiste ? Certainement. Est-ce un désinformateur ? C'est selon, en fonction du contexte, des objectifs et des méthodes choisies pour influencer l'opinion et les masses. Mais il est certain qu'il ne répugnera pas à désinformer. L'agitateur exerce son activité au niveau politique et stratégique par des écrits, des pamphlets qui remettent en cause les idées établies, bouscille les idées reçues¹²⁷ agitatori che mettono in opera- attraverso una pianificata azione psicologica- l'**intossicazione** " *Procédé quasiment identique à la désinformation consistant à injecter une fausse nouvelle ou à créer chez un individu une conception inverse de la réalité. Pratiquée en temps de paix et de guerre, elle vise à fausser le jugement des décideurs et à perturber l'action des organes¹²⁸* e **la demonizzazione** dell'avversario " *Cette pratique de désinformation apparaît tout au long de l'histoire. Un groupe, un gouvernement utilisent des faits, des récits et des rumeurs afin de présenter l'opposant comme une puissance maléfique. On provoque ainsi, principalement à l'intention de son propre peuple, un saut qualitatif hors de la raison et du jugement mesuré pour**

crystalliser les animosités selon des critères purement moraux. L'opération se fonde sur cacité de constructions manichéennes en situation d'affrontement où la radicalisation des camps n'autorise plus l'exercice du jugement critique rationnel. Loin des nuances et des subtilités d'appréciation des raisons et des arguments des uns et des autres, c'est le discours de la force qui se veut juste. « Dieu est de notre côté »²⁹. In ultima analisi, la delegittimazione delle istituzioni politiche, militari ed economiche attuata dal movimento dell'ecologia radicale di fronte all'opinione pubblica mondiale è volta da un lato a modificare profondamente la percezione della realtà -e soprattutto le scelte politiche e culturali della società civile- e dall'altro lato a presentarsi quale unica alternativa in grado di gestire il potere politico ed economico.

Gagliano Giuseppe

Presidente **CESTUDEC**(Centro Studi Strategici Carlo De Cristoforis)

27-29.Francoise Géré, Francois Géré,*Dictionnaire de la désinformation*,Armand Colin,2011,pag.109

Bibliografia

1. Storia, sociologia e filosofia dell'ambientalismo

- F. Antonelli, *La modernità in transito*, Franco Angeli, 2009
S. Benso – B. Schoeder, *Pensare ambientalista*, Paravia, 2000
R. Della Seta, *Dizionario del pensiero ecologico*, Carocci, 2007
A. Fermo, *Italia alter global*, Franco Angeli 2006
F. Livorsi, *Il mito della nuova terra*, Giuffré, 2000

2. Protagonisti della Ecologia radicale italiana

- F. Gesualdi, *Sobrietà*. Feltrinelli, 2010
C. Petrini, *Terra Madre*, Giunti, 2009
M. Pallante, *La felicità sostenibile*, Rizzoli, 2009

3. L'opposizione alla Ecologia radicale

- A. V. *Oltre il New age*, Bulzoni Editore, 2008
D. Bressanini, *Pane e bugie*, Chiarelettere, 2010
R. Cascioli – A. Gaspari, *I padroni della terra*, Piemme, 2009
L. Lacher, *Il volto oscuro della ecologia*, Lindau, 2000

4. La riflessione strategica francese

- Loup Francart, *La Guerre du sense*, Economica, 2000
Francois Geré, *La Guerre psychologique*, Economica, 1997
Francois Géré, *Dictionnaire de la désinformation*, Armand Colin, 2011, pag.109
Roger Mucchielli, *La subversion*, C.L.C; Nouvelle ed. revue et mise a jour edition, 1976

Sitografia

Ecologia italiana

- www.forumambientalista.org
www.greeprace.it
www.legambiente.it
www.verdi.it